

L'istruttoria quasi conclusa

SANITA': 10 imputati

Ancora nessuno dei funzionari incriminati tuttora in carica si è dimesso o è stato sospeso dal ministro

L'istruttoria sommaria sullo scandalo dell'Istituto Superiore di Sanità si avvia rapidamente alla conclusione. Il dott. Massimo Severino ha firmato ieri l'ultimo ordine di comparizione, incriminando il dott. Giuseppe Mell, il funzionario accusato di aver fornito al nostro giornale i documenti che hanno dato il via alla clamorosa inchiesta giudiziaria.

Interrogatori fiume

L'ordine di comparizione nei confronti di Mell non è stato ancora notificato all'interessato. Comunque è ormai certa l'incriminazione di questo funzionario, il quale è accusato, in definitiva, di aver rivelato all'opinione pubblica alcune delle irregolarità amministrative dell'Istituto superiore di Sanità riscontrate dai magistrati.

Con l'incriminazione di Mell il numero degli imputati sale a dieci: due di essi si trovano a Regina Coeli, altri otto sono a piede libero. Il dottor Severino concluderà l'istruttoria non appena avrà interrogato almeno una volta tutti gli accusati. Per ora il magistrato ha già interrogato tre volte il prof. Marotta, ex direttore generale dell'Istituto, e il dott. Domenico, capo del servizio amministrativo. L'ultimo interrogatorio è avvenuto ieri mattina e si è protratto per diverse ore. La prossima settimana saranno convocati, ad uno ad uno, gli altri imputati. Entro una decina di giorni il dott. Severino sarà quindi in grado di chiedere al presidente del Tribunale il decreto di citazione a giudizio per tutti gli imputati.

Visite in carcere

Marotta e Domenico hanno ricevuto in carcere la prima visita dei parenti. I difensori dei due arrestati stanno intanto preparando i motivi per il ricorso in Cassazione proposto contro l'ordine di cattura. La corte di Cassazione ha respinto proprio ieri un analogo ricorso presentato dal prof. Felice Ippolito: è quindi facile prevedere che anche quello dei due funzionari della Sanità non avrà miglior fortuna.

L'istruttoria, a parte la nuova incriminazione e l'interrogatorio dei due detenuti, non ha fatto altri passi avanti. Interessanti notizie provengono, invece, dall'Istituto di Sanità, dove i funzionari incriminati hanno prestato anche ieri regolarmente servizio: niente dimissioni né sospensioni. A questo punto la linea tenuta dagli imputati e da chi dovrebbe sospenderli appare più che stupefacente.

Andrea Barberi

La Cassazione rigetta; gli avvocati riprovano in Tribunale

No alla scarcerazione di Ippolito

Il ricorso del professor Felice Ippolito contro l'ordine di cattura è stato respinto ieri mattina, dopo una riunione di tre quarti d'ora in camera di consiglio, dai magistrati della terza sezione penale della Corte di Cassazione. I difensori dell'imputato, appresa la notizia della conclusione sfavorevole del loro tentativo di tirare Ippolito fuori dal carcere, hanno annunciato che presenteranno quanto prima istanza di libertà provvisoria alla quarta sezione del Tribunale, alla quale è stata affidata la trattazione del processo per lo scandalo del CEN.

La Corte di Cassazione, che era presieduta dal dottor Guido Lo Schiavo, respingendo il ricorso, ha formulato un dispositivo di poche righe: «Rigetto. Dichiaro manifestamente infondate le eccezioni di illegittimità costituzionale conformemente al parere del P. G.». Il sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione aveva espresso parere sfavorevole, «schiacciando tutti e cinque i motivi di ricorso presentati dai difensori di Ippolito. Questi ultimi, oltre a proporre l'istanza di libertà provvisoria, chiederanno la sollecita fissazione del processo».

Sconcertante la Lualdi parlando dei suoi amori

«HO SEMPRE AMATO FERRARI»

Mattei, sotto un bombardamento di domande del presidente, fa importanti ammissioni sulla sua relazione con la «vedova del bitter» - Il criterio di selezione degli amanti illustrato dalla donna

Dal nostro inviato

IMPERIA, 11. Renata Lualdi che piange! Con misura, abbassando il capino, gli occhi lucidi sotto la zazzera alla maschiella, e mormora: «Dovevo troncare col Ferrarino perché lo sapevano tutti e a mio marito faceva male».

«Ma lei, intanto — obietta il presidente — stringeva un'altra tresca, col Mattei. Pensa che questo a suo marito non avrebbe fatto male?».

«Chiusa nell'angolo? Stretta alle corde? Macché! La Lualdi ha una «morale» per ogni situazione. E, candida e sensibile, ci illustra la teoria della scelta degli amanti secondo l'indice di gradimento del marito: «Se mio marito avesse saputo del Mattei ne avrebbe sofferto assai di meno. Tino non poteva vedere il Ferrarino e il Ferrarino, a sua volta, disprezzava mio marito». Tutto chiaro. Che se poi non lo fosse, la «vedo-»

va del bitter» è qui, pronta a spiegarci che mentre il veterinario si agitava per l'insistenza del rivale, il Mattei era un amico che non faceva scene e «non si interessava dell'altro».

FERRARI — Nel settembre del 1961, me lo riferì l'affittacamere Pallaverà. «LUALDI — Ma no, a quell'epoca eravamo solo amici col Mattei».

FERRARI — Niente affatto. Alcuni particolari me li raccontò poi la stessa signora Lualdi. In pratica assistiamo già a un'anteprima del confronto, che si svolgerà in una delle prossime udienze, tra l'imputato e la sua ex-amante. Ora il dottor Garavagno interroga la Lualdi sulla circostanza dei titoli di Stato e buoni del tesoro che Giuseppe Mattei avrebbe tentato di farsi cambiare in moneta contante dal cognato, Nicola Novaro, poco prima della morte di Tino Allevi. Il Novaro è stato sentito in apertura di udienza ed ha confermato che nell'estate del '62 il Mattei gli chiese «se gli interessavano dei buoni».

«Risposi di no — racconta il teste — e non volli sapere di più. Fra l'altro non avevo nemmeno capito se mio cognato parlava sul serio o se raccontava una delle solite balzate di communi ceto che si trattasse di buoni del tesoro».

«Che cosa c'è di vero nella faccenda? Di chi erano i buoni? E per che somma? Il dottor Garavagno chiede alla Lualdi, invitandola alla sincerità. «Si rende conto, signora, che lei ha commesso molti errori... Lei ha anche rovinato la famiglia Mattei, lo stupice? Ora è tempo di dire tutti la verità. Che ne sa dei buoni?».

LUALDI — Io niente, non ho mai avuto, e nemmeno mi ha mai impartito, le lezioni P.M. — Lei può escludere che suo marito abbia mai avuto in casa dei buoni del tesoro? LUALDI — Ma, credo che prima di partire per Arona di Taggia abbia cambiato qualcosa alla posta... Mi pare una cellola d'assicurazione... PRESIDENTE — Un'assurdità! Ma, se è così diversa dai titoli del tesoro, che il Mattei avrebbe cercato di cambiare. Cosa ne pensa? LUALDI — Ma io non so nemmeno che cosa sono cambiali. L'episodio dei buoni del tesoro è venuto alla luce con la deposizione dell'investigatore Carlo Verma, Italia Novaro, moglie del Mattei. Io ho confermato e lo ha confermato pure Nicola Novaro. Ma la Lualdi insiste di non sapere niente, e cade anche sulle nuove ammissioni di Tino Allevi. «L'episodio dei buoni del tesoro è venuto alla luce con la deposizione dell'investigatore Carlo Verma, Italia Novaro, moglie del Mattei. Io ho confermato e lo ha confermato pure Nicola Novaro. Ma la Lualdi insiste di non sapere niente, e cade anche sulle nuove ammissioni di Tino Allevi. «L'episodio dei buoni del tesoro è venuto alla luce con la deposizione dell'investigatore Carlo Verma, Italia Novaro, moglie del Mattei. Io ho confermato e lo ha confermato pure Nicola Novaro. Ma la Lualdi insiste di non sapere niente, e cade anche sulle nuove ammissioni di Tino Allevi».

«Ho visto sparare ed ho fotografato»

Confermate le accuse contro «l'uomo in tuta»

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Odoardo Bassi, un compagno della redazione di Reggio Emilia dell'«Unità», che il 7 luglio 1960 scattò numerose fotografie di piazza della Libertà durante le cariche della polizia, ha testimoniato oggi sui fatti di Reggio.

La testimonianza di Bassi, era particolarmente attesa in quanto lui, non solo aveva assistito, dal balcone della sala Verdi, a tutte le fasi della aggressione poliziesca e della reazione dei cittadini, ma aveva anche avuto modo di scattare una foto che avrebbe poi condotto sulla scorta anche di numerose testimonianze oculari, all'incriminazione per omicidio volontario della guardia di PS Orlando Celani.

Bassi ha ricostruito dettagliatamente i vari episodi di cui fu testimone dal balcone della Sala Verdi, sino a che non si accorse di essere stato preso di mira e non vide una pallottola conficcarsi nel muro dietro di lui.

Il teste ha confermato quanto già ebbe a dire in istruttoria. Vide l'istruttore della polizia fermarsi ed uno dei due uomini che erano sulla piattaforma discese l'uomo, che indossava una tuta e che aveva in testa l'elmetto, fece qualche passo, si inginocchiò e cominciò a sparare con la pistola in direzione dei giardini pubblici. «Quando vidi l'uomo sparare — ha detto il teste — puntai la macchina fotografica e scattai la foto che poi consegnai al magistrato».

Sulla posizione dell'uomo che sparava, a distanza di un testimone e l'uomo e sulla distanza tra l'uomo in tuta ed una cuneata, è intervenuto con una serie di domande l'avv. Lenzer, difensore di Celani. Ne è sorto un battibecco tra i difensori delle due parti.

Bassi, tuttavia, ha detto quale pensava fosse, approssimativamente le varie distanze, ma ha confermato di essere certo che l'uomo fotografato era lo agente in tuta addetto all'istruttoria. Ne è certo perché notò l'agente — che portava folli baffi — prima dell'inizio dei caroselli e durante il primo passaggio dell'istruttore in funzione.

PRESIDENTE — Scattò la fotografia perché vide l'uomo sparare, o scattò la fotografia mentre l'uomo sparava? BASSI — Vidi l'uomo sparare. Per questo puntai la macchina. Credo abbia sparato 4 o 5 colpi.

Il teste ha poi raccontato di aver portato le foto a sviluppare e di essere andato lui stesso a ritirarle a casa di uno dei fotografi dell'«Unità» presso la quale aveva preso in affitto la macchina fotografica che lo spezzò di pellicola.

Martedì il processo riprenderà con l'esecuzione di altri testimoni. Fernando Strambaci

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Odoardo Bassi, un compagno della redazione di Reggio Emilia dell'«Unità», che il 7 luglio 1960 scattò numerose fotografie di piazza della Libertà durante le cariche della polizia, ha testimoniato oggi sui fatti di Reggio.

La testimonianza di Bassi, era particolarmente attesa in quanto lui, non solo aveva assistito, dal balcone della sala Verdi, a tutte le fasi della aggressione poliziesca e della reazione dei cittadini, ma aveva anche avuto modo di scattare una foto che avrebbe poi condotto sulla scorta anche di numerose testimonianze oculari, all'incriminazione per omicidio volontario della guardia di PS Orlando Celani.

Bassi ha ricostruito dettagliatamente i vari episodi di cui fu testimone dal balcone della Sala Verdi, sino a che non si accorse di essere stato preso di mira e non vide una pallottola conficcarsi nel muro dietro di lui.

Il teste ha confermato quanto già ebbe a dire in istruttoria. Vide l'istruttore della polizia fermarsi ed uno dei due uomini che erano sulla piattaforma discese l'uomo, che indossava una tuta e che aveva in testa l'elmetto, fece qualche passo, si inginocchiò e cominciò a sparare con la pistola in direzione dei giardini pubblici. «Quando vidi l'uomo sparare — ha detto il teste — puntai la macchina fotografica e scattai la foto che poi consegnai al magistrato».

Sulla posizione dell'uomo che sparava, a distanza di un testimone e l'uomo e sulla distanza tra l'uomo in tuta ed una cuneata, è intervenuto con una serie di domande l'avv. Lenzer, difensore di Celani. Ne è sorto un battibecco tra i difensori delle due parti.

Bassi, tuttavia, ha detto quale pensava fosse, approssimativamente le varie distanze, ma ha confermato di essere certo che l'uomo fotografato era lo agente in tuta addetto all'istruttoria. Ne è certo perché notò l'agente — che portava folli baffi — prima dell'inizio dei caroselli e durante il primo passaggio dell'istruttore in funzione.

PRESIDENTE — Scattò la fotografia perché vide l'uomo sparare, o scattò la fotografia mentre l'uomo sparava? BASSI — Vidi l'uomo sparare. Per questo puntai la macchina. Credo abbia sparato 4 o 5 colpi.

Il teste ha poi raccontato di aver portato le foto a sviluppare e di essere andato lui stesso a ritirarle a casa di uno dei fotografi dell'«Unità» presso la quale aveva preso in affitto la macchina fotografica che lo spezzò di pellicola.

Martedì il processo riprenderà con l'esecuzione di altri testimoni. Fernando Strambaci

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Odoardo Bassi, un compagno della redazione di Reggio Emilia dell'«Unità», che il 7 luglio 1960 scattò numerose fotografie di piazza della Libertà durante le cariche della polizia, ha testimoniato oggi sui fatti di Reggio.

La testimonianza di Bassi, era particolarmente attesa in quanto lui, non solo aveva assistito, dal balcone della sala Verdi, a tutte le fasi della aggressione poliziesca e della reazione dei cittadini, ma aveva anche avuto modo di scattare una foto che avrebbe poi condotto sulla scorta anche di numerose testimonianze oculari, all'incriminazione per omicidio volontario della guardia di PS Orlando Celani.

Bassi ha ricostruito dettagliatamente i vari episodi di cui fu testimone dal balcone della Sala Verdi, sino a che non si accorse di essere stato preso di mira e non vide una pallottola conficcarsi nel muro dietro di lui.

Il teste ha confermato quanto già ebbe a dire in istruttoria. Vide l'istruttore della polizia fermarsi ed uno dei due uomini che erano sulla piattaforma discese l'uomo, che indossava una tuta e che aveva in testa l'elmetto, fece qualche passo, si inginocchiò e cominciò a sparare con la pistola in direzione dei giardini pubblici. «Quando vidi l'uomo sparare — ha detto il teste — puntai la macchina fotografica e scattai la foto che poi consegnai al magistrato».

Sulla posizione dell'uomo che sparava, a distanza di un testimone e l'uomo e sulla distanza tra l'uomo in tuta ed una cuneata, è intervenuto con una serie di domande l'avv. Lenzer, difensore di Celani. Ne è sorto un battibecco tra i difensori delle due parti.

Bassi, tuttavia, ha detto quale pensava fosse, approssimativamente le varie distanze, ma ha confermato di essere certo che l'uomo fotografato era lo agente in tuta addetto all'istruttoria. Ne è certo perché notò l'agente — che portava folli baffi — prima dell'inizio dei caroselli e durante il primo passaggio dell'istruttore in funzione.

PRESIDENTE — Scattò la fotografia perché vide l'uomo sparare, o scattò la fotografia mentre l'uomo sparava? BASSI — Vidi l'uomo sparare. Per questo puntai la macchina. Credo abbia sparato 4 o 5 colpi.

Il teste ha poi raccontato di aver portato le foto a sviluppare e di essere andato lui stesso a ritirarle a casa di uno dei fotografi dell'«Unità» presso la quale aveva preso in affitto la macchina fotografica che lo spezzò di pellicola.

Martedì il processo riprenderà con l'esecuzione di altri testimoni. Fernando Strambaci

T 17/64

IL NOME TELEFUNKEN VI GARANTISCE

- solidità
durata
estetica
"freddo" regolato per la giusta conservazione di ogni alimento

in tutta la gamma dei suoi frigoriferi (da L. 56.900)



LAVABIANCHERIA DOMEX
Concessionaria e distributrice esclusiva per l'Italia TELEFUNKEN S.p.A. - Milano

IL NOME DOMEX GARANTISCE

- grande risparmio di tempo per la donna di casa
giusto sistema di lavaggio per ogni tipo di tessuto, anche il più delicato
sicurezza di funzionamento
bucato perfetto e completamente automatico

Visitate gli Stands Telefunken alla 42ª Fiera Internazionale di Milano Padiglione 28 - Sett. Alberghiero - 2º Salone - Stands n. 28664/66/68/70

RADIO - TELEVISORI - FRIGORIFERI TELEFUNKEN la marca mondiale

A tre chilometri da Enna

Precipita aereo militare: 2 morti

CATANIA, 11

Nuova sciagura aerea: un apparecchio militare, con a bordo due ufficiali (uno dell'aviazione ed uno della marina) è precipitato ieri sera, tra le venti e le ventitré, a soli tre chilometri da Valguarnera in provincia di Enna. I due militari, il sottotenente pilota Giancarlo Napolitano di 24 anni nato a Foggia, ed il 32enne sottotenente di Vascello Arnaldo Pala di Avezzano Ligure, sono morti sul colpo.

L'aereo, un Grumman S2F-1 Tracker, dell'87. gruppo antisommergibilistico di Catania, ha avuto l'ultimo contatto radio con il centro di Sigonella Lera alle ore 20. Dopo mezz'ora, secondo le istruzioni, l'aereo avrebbe dovuto indicare allo stesso centro la sua nuova posizione: ma questa comunicazione non c'è stata. E' stato dato subito l'allarme e sono cominciate le ricerche.

Alcuni contadini hanno scorto con appanto questa mattina, in un campo di grano, i resti dell'aereo in un campo di fave in contrada «Castani».

Matrimonio in Francia

PARIGI — La maggioranza dei giovanotti francesi si sposa a 23 anni mentre le ragazze a 21: questa è una delle indicazioni fornite da uno studio dell'Istituto nazionale di statistica, dal quale risulta tuttavia che l'età media delle coppie che si sposano in Francia è di 24-25 anni. Lo stesso studio, pubblicato nell'ultimo numero della rivista «Etudes statistiques» indica inoltre che si può prevedere una media fino di 24 figli per matrimonio concluso, cioè che per ogni dieci coppie francesi si contano in media ventiquattro figli.

Dai parlamentari del PCI

Interrogazioni sull'Alitalia

La politica dell'Alitalia, in rapporto alla sicurezza dei trasporti aerei nazionali, e lo stato delle apparecchiature a terra per l'assistenza al volo sono i temi di un'interrogazione presentata al ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile dai deputati Abenante, Luigi Di Mauro, Grimaldi, Di Lorenzo, Speciale, Pezzino, Failla, Raja e dal senatore Granata. Anche i deputati socialdemocratici Romani (in rapporto particolare alla recente sciagura di monte Somma e alle attrezzature di Capodichino) e Brandi si sono rivolti al ministro competente.

Si giungerà quindi, finalmente, per iniziativa soprattutto dei parlamentari comunisti, ad una pubblica discussione sulla responsabilità delle compagnie di bandiera — quelle che anche pochi giorni fa hanno portato i piloti sull'orlo di uno sciopero — sulla spaventosa carenza delle attrezzature a terra, che pur dipendendo da un dicastero civile, soffrono altrettanto dell'endemica confusione fra competenze civili e militari. Queste discussioni saranno indispensabili per lo stato generale di viva preoccupazione, in primo luogo per quanti — equipaggi e passeggeri — si affidano quotidianamente agli aerei.

Le interrogazioni presentate riguardano tutte gli stessi temi fondamentali e l'uso — da parte dell'Alitalia e della compagnia da essa dipendente, la SAM — di velivoli DC 3 costruiti, come abbiamo già detto, fra il 1942 e 1944 (i prototipi sono del 1936-38).

Valle pena di citare, come ulteriori dettagli di documentazione, quanto hanno rivelato i compagni deputati Pezzino, Failla, Di Lorenzo, Grimaldi e Raja il 6 aprile il DC 6 della linea 136 è partito da Roma per Catania con grave ritardo. Lo stesso aeromobile, finalmente giunto a Catania, ha dovuto essere trattenuto a terra per alcune ore a causa di avarie ed è ripartito per Roma, per il volo 137, con oltre quattro ore di ritardo sull'orario previsto. Il 7 aprile il volo 128, anziché col «Viscount» dell'Alitalia è stato effettuato con un vecchissimo DC 4 della SAM e l'apparecchio ha avuto, al momento dell'atterraggio a Fiumicino, difficoltà che hanno provocato panico e vice proteste tra i passeggeri.

Alcune agenzie di stampa hanno diffuso una nota che sembra chiaramente ispirata dall'Alitalia e che suona come un tentativo di distorsione della verità. Dice la nota che attualmente il DC 3 è l'aereo di linea più diffuso nel mondo: 1.265 sono gli esemplari in servizio regolare e appartengono a varie compagnie americane e europee, ad uno zio della moglie.

9-9

Edile folgorato a Palermo

PALERMO, 11. Un operale edile, Angelo Gambino, di 34 anni, è rimasto stamane folgorato da una imbastitrice in un cantiere edile della città. Trasportato al pronto soccorso da alcuni compagni di lavoro, vi è giunto cadavere e con il cantiere nel quale il Gambino lavorava, appaese ad uno zio della moglie.